

se grosso, *snek* se piccolo, vale a dire *drago* o *serpente*. Per lungo tempo le gesta dei *Viking* (da *Vik*, calanca, e *ing* forma del genitivo) cioè *figli della calanca*, ebbero a teatro i mari iperborei. Le *sagas* raccontano battaglie epiche la cui cronistoria non può trovare luogo in questo libro. Ma poi, domate le naturali temenze dell'uomo semi-barbaro, migliorate le condizioni dell'architettura navale, udito dai compagni tornati a casa (e che sotto nome di *Varangi* gl'Imperatori di Costantinopoli arruolavano in qualità di guardie del corpo) le ricchezze del mezzogiorno d'Europa, i *Viking* allargarono il campo delle loro scorrerie. L'Inghilterra, l'Irlanda, l'America del Settentrione (che senza dubbio veruno è or dimostrato toccassero e vi trovassero abitatori cristiani e monaci irlandesi missionari) ebbero a subir per le prime la ferocia Normanna. Poi toccò alla Francia, alla Spagna, all'Italia, alla Grecia, all'Asia Minore. Non v'è cronaca antica che non si dilunghi sulle loro depredazioni. Poi, come la severa logica dell'istoria vuole, le scorribande si modificarono in parziali stabilimenti, poscia in sistematiche conquiste del suolo. La Nortumbria, prima d'ogni altra, poi la Neustria che mutò il nome in quello di Normandia ed a suo tempo la Puglia furono le regioni che ai Normanni, dalla fede cristiana dispogliati dall'esuberanza di ferocia, divennero stanza.

La preponderanza saracena e le scorrerie normanne nel reame Danese di Nortumbria nel Mar Britannico, furono dunque cagione che le marine provinciali d'Italia e di Occitania sorgessero e che Alfredo il Sassone piantasse le assise della marina inglese. Già in varie circostanze ho accennato che l'esame accurato della cronistoria navale dimostra che ogni marina che sorge imita quella marina che in quel periodo ha maggior grido. Indi la derivazione costante e mai interrotta dell'ordinamento navale. I Romani di Duilio imitarono i Greci di Conone: gl'Imperatori eredi dell'ordinamento d'Agrippa servirono di modello agli Arabi, alle marine provinciali d'Italia, alla marina ristaurata da Carlo Magno, a quella d'Alfredo il Sassone. È logico che lo stesso male ingeneri gli stessi rimedi e che a necessità politiche e sociali compagne si provveda ugualmente: quindi